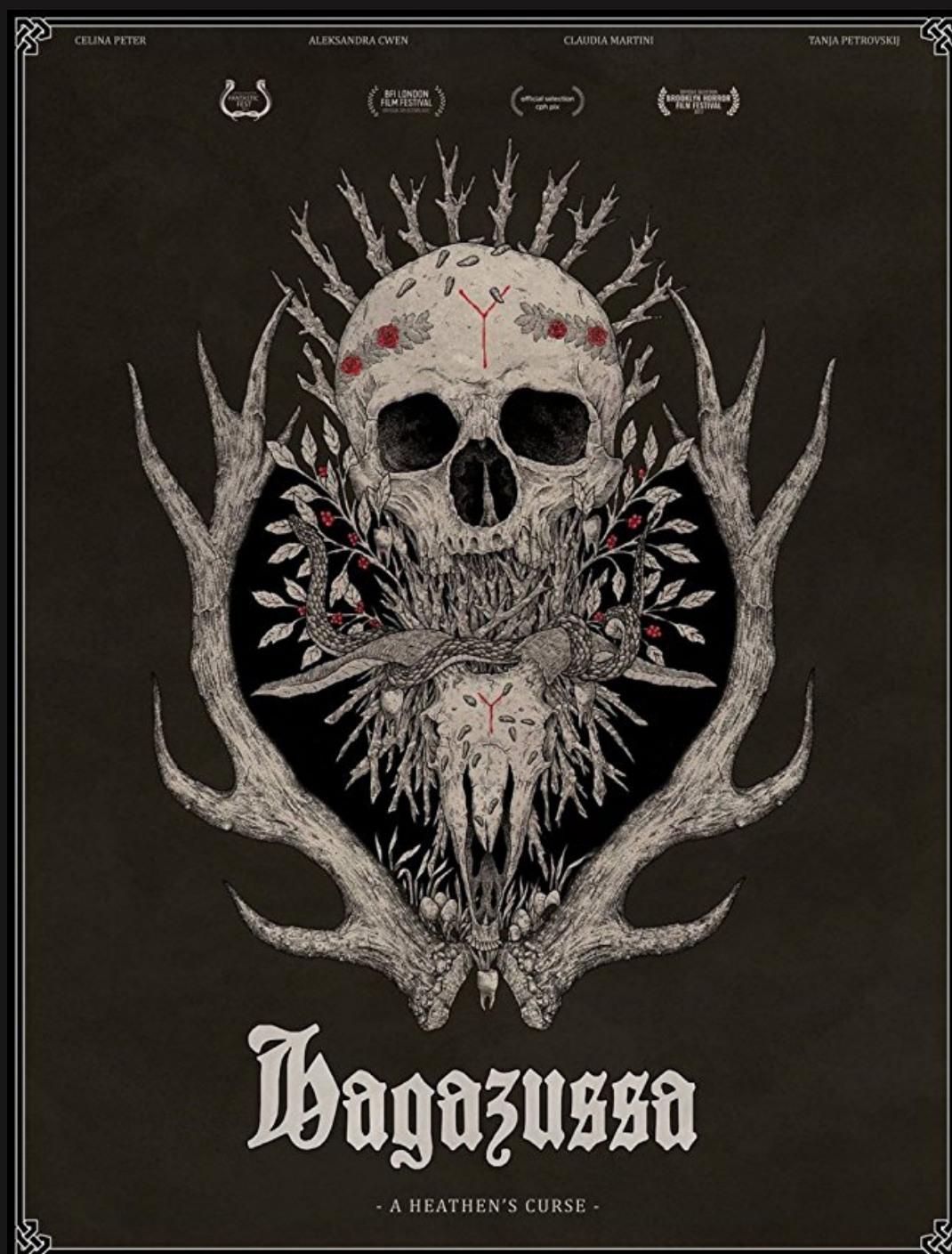


Solitaria, ambigua e sperduta tra le Alpi del XV Secolo

STREGA



[la recensione del film in pagina 4]

*Immagini e suono
Certi momenti magici*

L'assassinio di Jesse James per mano del codardo Robert Ford

di Andrew Dominik

*Nick Cave canta "The Ballad of Jesse
James" in una scena del film (2007)*

Sapore di mare, il ritorno

Nelle sale dal 29 agosto restaurato in
4K. E splendono i fratelli Vanzina



I FRATELLI VANZINA splendono ancora. Piace ricordare e applaudire Carlo, piace ritrovare ai meriti fasti suo fratello Enrico: *Sapore di mare*, film che senza dubbio e al di là di certe smorfie critiche di allora ha segnato una delle svolte nella commedia di genere, torna nel suo habitat naturale della sala cinematografica. Il restauro in 4K gli restituisce luce, suoni, colore ed appeal, accompagnando nella rivisitazione il bel cast composto fra gli altri da Jerry Calà, Christian De Sica, Isabella Ferrari, Marina Suma e Virna Lisi. Magia dei numeri: il film è del 1983, ha 41 anni, gli stessi della carriera di Carlo. [C.TR.]

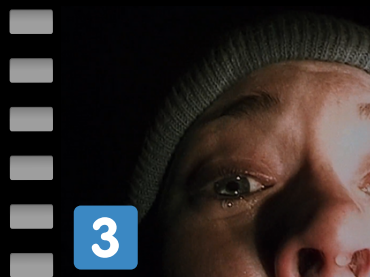
10

Per una "top Ten" delle STREGHE al cinema Best Witches

DEL TUTTO parziale, arbitraria e discutibile: questa è la nostra classifica. Abbiamo scelto i dieci film migliori in uno dei nostri generi preferiti seguendo un criterio che tenesse conto delle qualità autoriali delle opere, della loro capacità di essere (per quanto possibile) originali, dei loro valori visuali e della loro portata molto terrorizzante e poco rassicurante. Il risultato è questo. Naturalmente la strega di Biancaneve è d'obbligo.

[C. TR.]

1. HAGAZUSSA - LA STREGA (di Lukas Feigelfeld , 2017)
2. LE STREGHE DI SALEM (di Rob Zombie ,2012)
3. THE BLAIR WITCH PROJECT (di D. Myrick, E. Sánchez ,1999)
4. SUSPIRIA (di Dario Argento, 1977)
5. LA SEDUZIONE DEL MALE (di Nicholas Hitner, 1996)
6. IL LIBRO SEGRETO DELLE STREGHE - BW2 (di Joe Berlinger, 2000)
7. THE WITCH (di Robert Eggers, 2015)
8. THE LAST WITCH HUNTER (di Breck Eisner, 2015)
9. LA STREGHE DI EASTWICK (di George Miller, 1987)
10. BIANCANEVE E I SETTE NANI (Disney, animazione, 1937)



3



4



5



6



7



1



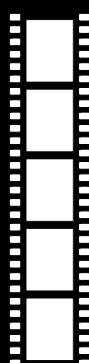
2



8



9



10

iKonoPlast - 4

Le recensioni



HAGAZUSSA - LA STREGA di Lukas Feigelfeld. Con Aleksandra Cwen, Celina Peter, Claudia Martini, Tanja Petrovsky, Haymon Maria Buttinger. Austria, Germania, 2017. Drammatico, horror. Durata 102'. Disponibile in streaming su piattaforme Prime Video (gratis per abbonati) e a pagamento su Amazon, Apple Tv, Google Play, Rakuten Tv. 😊😊😊😊😊

COLPO DI FULMINE. Sono passati sette anni da quando Lukas Feigelfeld, viennese oggi 38enne, esibì questo suo primo e finora unico film di lungometraggio. Che tra l'altro era il suo saggio di diploma alla Deutsche Film-und Fernsehakademie di Berlino, città dove si era trasferito e vive ancora adesso. Mi ha ricordato un altro colpo di fulmine, roba del 1975 al festival di Mannheim, quando m'imbattei in *Amerikai Anzix*, tesi di laurea al Balázs Béla Stúdió di un giovane genio sperimentalistico ungherese chiamato Bódy Gábor, proprio all'inizio di una carriera luminosa finita troppo presto con la sua scomparsa, lui neppure quarantenne.

Tutt'altra materia però: da Budapest un bianco e nero stropicciato sui veterani della Rivoluzione ungherese del 1848 nella Guerra civile americana; da Berlino, invece, la fascinazione assoluta per un horror-non-horror estatico ed estetico ma non per questo meno sconvolgente. Un ensemble idillico e magico nel pedinamento della pastorella Albrun (grandiosa Aleksandra Cwen nella parte) che dopo la morte traumatica e un po' sulfurea della madre si ritrova sola in mezzo alle Alpi e ai boschi torreggianti del XV Secolo, improvvisamente – e per lo spettatore misteriosamente – incinta, a fare i conti con un eremitaggio cosmico e l'ostilità sospettosa ed ambigua della rada comunità montana. Sicché in queste atmosfere prende forma l'orrore della normalità e della solitudine in una condizione femminile arcaicamente tragica, trafitta dai sensi di colpa d'un erotismo appiccicoso e dalla crescita progressiva d'un Male inafferrabile quanto pernicioso, fatto di lividi rituali in un quadro che pare figlio di immote follie visionarie nella fotografia fascinosa e pittorica di Mariel Baqueiro. Tutto in quattro capitoli a caratteri runici: *Ombre, Corno, Sangue, Fuoco*. Passaggi tanto statici, addirittura quasi snob nella loro eleganza, quanto a tratti sinistri e rivoltanti, in piena dimensione di raccapriccio metafisico quando l'orrore si scatena d'improvviso aprendo la strada a panorami ancora più allucinanti tra le cime lontane, i boschi che paiono viventi, le nevi e il loro scioglimento paludoso, carico di profondità cavernose e cimiteriali.

Tensione onirica, progressiva, esasperata, torpida, immersa nelle profondità sepolcrali, abissali e darkissime nate dal taglio sonoro elettronico di MMMD Mohammad, con funzione di basso continuo nelle suggestioni di immagini a momenti perfino ipnotiche. Verrebbero di citare certe ricerche visive di Edmund Elias Merhige (quello di *Begotten* per intenderci) o i magnetismi del *Cuore di vetro* di Werner Herzog ma andremmo su strade troppo diverse. Perché la verità di Feigelfeld e del suo film incantatore sta interamente nel proprio specifico. Vedere per credere.

[Claudio Trionfera]

iKonoPlast - 5

Le recensioni



LA VITA ACCANTO di Marco Tullio Giordana, dal romanzo omonimo di Mariapia Veladiano. Con Sonia Bergamasco, Paolo Pierobon, Valentina Bellè, Beatrice Barison, Sara Ciocca. Drammatico, Italia, 2024. Durata 104'. 😊😊😊😊😊

QUELLA DEDICA a Chantal Akerman fa incominciare un viaggio nel tempo del cinema, il New American, le invenzioni, gli esperimenti, gli schermi felici e liberi, i titoli sterminati e le dimensioni femminili. Marco Tullio Giordana ovviamente non la cita a caso e va pure ringraziato per ricordarcela.

Del resto qua anche lui, in parte e pure su pianori differenti, si occupa degli equilibri delicati e finissimi della psicologia femminile: fin dall'avvio, rivelatore, nella Vicenza del 1980 che nella storia s'allunga per anni, inseguendo la nascita, la crescita, lo sviluppo, la consapevolezza e lo sterminato talento musicale di Rebecca, di bellezza leggiadra se pure deturpata da un angioma che le macchia ingiustamente e allegoricamente gran parte di una gota e del collo. Un macigno sulla testa di sua madre Maria (Valentina Bellè) che la rifiuta fin da subito arrivando a volerla segregare in ossessione crudele e autoflagellante, una cascata d'amore protettivo sulla zia Erminia (Sonia Bergamasco) e sul padre Osvaldo (Paolo Pierobon), una genialità pianistica che deborda ed esplode quasi a dispetto, un isolamento domestico interrotto da poche relazioni esterne, lampi ed episodi, una compagna di scuola che ritroveremo rockeuse in un incontro tardivo e forse sovversivo nella vita andante e futura.

Un racconto del quale non converrà dire troppo a livello di sviluppo cinematografico per non appannare il gusto di vederlo, questo film così fasciante e afoso, ripreso del romanzo di Mariapia Veladiano rilavorato in sceneggiatura da Giordana medesimo con Gloria Malatesta e l'evidenza creativa di Marco Bellocchio, carico di combinazioni visive (le prospettive verticali e oblique alternate ai movimenti di macchina nella bella fotografia di Roberto Forza) nel tessuto umanissimo capace di perforare con intime emozioni la scorza di funzionale distanziamento del recitato. Con plauso agli attori (Bellè appena sopra le righe).

Il film, che merita vera attenzione, elabora in profondità il concetto del "senso di colpa" in una Vicenza quasi sempre deserta e spesso livida, audacemente traversata da schegge oniriche, visionarie e fantasmiche. Con echi perfino esoterici quando sembrano prender vita - metafore d'angoscia - la statue petrose nella splendida Villa Valmarana ai Nani con tutto il suo aroma tiepolesco.

[Claudio Trionfera]